



Luca Mazzocchi

Checkpoints

poesie

ZONA
contemporanea

«Quando, a distanza di
un anno dall'inizio di
quella che si sarebbe
poi rivelata una
tragedia per la mia
città, Bergamo, mi
sono ritrovato a
rileggere (o rivedere?)
le mie "fotografie
letterarie" di quei tre
mesi terribili di
pandemia, ho pensato
che sarebbe stato
interessante il recupero
di quel ristretto numero
di "chorus" che ne
hanno fissato su carta,
come in un calco
pompeiano, i giorni, le
ore, le notti, le solitudini
e, in misura privata e
generale, le morti.
Attraverso la mia
opera, che è un
continuo divenire,
mutare, fissare,
sbracciarsi, una
perenne biografia
degli istanti, che ha i
suoi precisi confini nello
spazio e nel tempo
della scrittura, entro
cui nasce e sta, non
venendo più
modificata, ecco
apparire una visione
pura di quei giorni, non
mediata dal tempo o
dall'esperienza».

Luca Mazzocchi

© 2021 Editrice ZONA

Vietata qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione della casa editrice

Checkpoints

poesie di Luca Mazzocchi

ISBN 9788864389400

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Non è stato possibile rintracciare i crediti dell'immagine di copertina

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2021

Luca Mazzocchi

CHECKPOINTS

poesie

ZONA
Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

2021

Introduzione dell'autore

Quando, a distanza di un anno dall'inizio di quella che si sarebbe poi rivelata una tragedia per la mia città, Bergamo, mi sono ritrovato a rileggere (o rivedere?) le mie “fotografie letterarie” di quei tre mesi terribili di pandemia, ho pensato che sarebbe stato interessante il recupero di quel ristretto numero di “chorus” che ne hanno fissato su carta, come in un calco pompeiano, i giorni, le ore, le notti, le solitudini e, in misura privata e generale, le morti.

Attraverso la mia opera, che è un continuo divenire, mutare, fissare, sbracciarsi, una perenne biografia degli istanti, che ha i suoi precisi confini nello spazio e nel tempo della scrittura, entro cui nasce e sta, non venendo più modificata, ecco apparire una visione pura di quei giorni, non mediata dal tempo o dall'esperienza.

C'è la città, ovviamente, che diventa tutt'uno con chi la abita, dove il suo dolore e la sua solitudine diventano quelli di noi che l'abitammo e l'abitiamo. La liberazione attonita della Natura, che si trova improvvisamente padrona delle strade, dei cieli, dei campi. C'è la lontananza, che da tipico archetipo poetico, diventa cruda realtà, tangibile e fisica. Un resoconto in tempo reale di un tempo di peste.

Tre movimenti, tre mesi, quasi tre stagioni: l'inizio e la sorpresa, il lungo marzo tiepido, ventoso e cupo, e l'aprile che allora più che mai fu “il più crudele dei mesi”.

Venticinque “checkpoints”, come in quei giorni là, dove fermarsi e ripensarsi.

Ho voluto aggiungere due postille, due “chorus” successivi, staccati da quei giorni, dove vivono le immagini di una città che rinasce e il ricordo di una persona a me cara, scomparsa per la pandemia, proprio nel cuore di marzo.

Per “ridiventare gli uomini che eravamo / dieci minuti prima / di questo / improvviso / scomparire.”

A mio zio Lorenzo.

Luca Mazzocchi

*Non appena l'idea del Diluvio si fu placata,
una lepre si fermò fra le lupinelle e le mobili campanule
e disse la sua preghiera all'arcobaleno attraverso la tela del ragno.*

Arthur Rimbaud

FEBBRAIO

1.

Tutti stasera parlano di malattia
li sento da qui
attorno ai tavoli pieni di bicchieri
nel fumo delle sigarette
nelle gambe nude del venerdì sera
che se ci fai caso
fa caldo come in primavera
e il bar è pieno
la porta si apre e si chiude in continuazione

(si può tentare
nella gonna più corta
tutta l'ortodossia dell'amore)

fuori
sotto il Campanone
il cielo è calmo
il solito lavatoio brulicante di stelle
la pianura è dolce
scuote i rami alla brezza
come fa sempre
sull'egoismo dei sentieri

mi piace la tua pelle

– dice una mano insicura –

qui siamo in collina
c'è il castello
ci sono le Mura
qui siamo sicuri
e m'innamoro
sotto gli archi del Palazzo della Ragione

poco più in là
le begonie che attendono
la luce bianca
della bella stagione.

2.

È il mondo che è asmatico amore
ha il fiato breve dappertutto
si prepara sulle esauste pianure
e cosparge tutto d'uccelli
con la loro piccola benedizione di ali.

Noi non possiamo che stare alla finestra
mentre la luce si fa lunga
giorno dopo giorno
a intenerire le strade
con le prime voci di primavera:

la terra non ci chiama più
sorride sola nei canali
s'apre di radici
e germoglia con noi lontani.

Si fa fonda così la distanza
e dove
nella piazza
ti guardavo
c'è il silenzio del sole
sulle ganasce delle pietre.

Come si stringe il pioppeto
come si fa scuro!

Come il lago
batte e ribatte
la sua timida risacca
di vuote barchette!

3.

Quando è mezzanotte sempre
e la città è vuota
e fingono
le luci
una vita
trattengo
nell'acquoso buio che s'attraversa
pesci veloci e scarlatti
(le parole tue)
che scivolano vivi
fra i coralli dei mattoni
e giocano con le code
sulle cancellate a punta
dei giardini
e qui
faccio silenzio
per ascoltare ancora
lo *swoosh*
dell'aria che smuovono
dell'acqua che precipita in me
di te che mi parlavi con frasi basse
del niente o di noi
ma che adesso
sul fondale deserto
si scompongono in anemoni
fiori sui relitti

fiori sui naufragi
nell'esser soli
pescecani
impauriti e zitti.

4.

Non si ricostruisce più
si aspetta
la pianura è troppo malata
anche per la primavera.

Dai bordi l'erba
fa i fiori a caso
le mosche stanno sui finestrini della scala B
e desiderano il cielo
come facciamo anche noi da qui.

In barba al silenzio
coi sacchetti gialli della spesa
tendono
da semaforo a semaforo
due o tre anziani
ai loro portoni
con fatica
come se ci fosse la neve
e la neve ormai
non c'è più.

Io dovrei scrivere dell'amore
ma l'amore
è roba per i battenti delle finestre:

tira vento oggi
e la poesia non ha tempo per ricordarti;

io stesso attendo
la mossa del platano
lungo la strada vuota.

Indice

Introduzione dell'autore	7
FEBBRAIO	11
MARZO	21
APRILE	51
APPENDICE A - <i>A Bergamo</i>	59
APPENDICE B - <i>A Lorenzo</i>	61

<https://editricezona.it>
info@editricezona.it



LUCA MAZZOCCHI

è nato a Bergamo nel 1971. Appassionato di cinema e musica, ha collaborato con la rivista *Buscadero*, coltivando parallelamente la sua attività di blogger.

Ha pubblicato le raccolte di poesia *La matematica del buio* (Officina Milena, 2018, prefazione di Andrea Donaera) e *L'arcolaio spezzato* (Le Mezzelane, 2019, prefazione di Maria Pia Dell'Omo). Sue poesie sono state pubblicate nel 2017 sul numero 81/82 e nel 2019 sul numero 84/85 della rivista *Il Foglio Clandestino*, a cura di Gilberto Gavioli, con un'introduzione di Francesco Scaramozzino.

Ha ottenuto riconoscimenti in vari premi e manifestazioni pubbliche.

Un resoconto in tempo reale di un tempo di peste

«C'è la città, Bergamo, che diventa tutt'uno con chi la abita, dove il suo dolore e la sua solitudine diventano quelli di noi che l'abitammo e l'abitiamo.

La liberazione attonita della Natura, che si trova improvvisamente padrona delle strade, dei cieli, dei campi. C'è la lontananza, che da tipico archetipo poetico, diventa cruda realtà, tangibile e fisica. (...) Tre movimenti, tre mesi, quasi tre stagioni: l'inizio e la sorpresa, il lungo marzo tiepido, ventoso e cupo, e l'aprile che allora più che mai fu "il più crudele dei mesi". Venticinque "checkpoints", come in quei giorni là, dove fermarsi e ripensarsi».

Tutti stasera parlano di malattia

li sento da qui

attorno ai tavoli pieni di bicchieri

nel fumo delle sigarette

nelle gambe nude del venerdì sera

che se ci fai caso

fa caldo come in primavera

e il bar è pieno

la porta si apre e si chiude in continuazione

Euro 12

ISBN 9788864389400

